



Francesco Manara

Diplomatosi al Conservatorio "G. Verdi" di Torino con Massimo Marin con lode e menzione, grazie alla De Sono si è poi perfezionato con Principe, Gulli, Ricci, Gheorghiu e ad Amsterdam con Krebbers. Nel 1992 è stato scelto da Muti come primo violino dell'Orchestra e della Filarmonica della Scala. Primo violino solista, ha suonato con Accademia di S. Cecilia, Orchestra Mozart, Bayerische Staatsoper, Orchestra di Monaco e Royal Concertgebouw di Amsterdam. Le affermazioni in vari concorsi internazionali (Joachim di Hannover, Stradivari di Cremona, ARD di Monaco, Čajkovskij di Mosca, Paganini di Genova) lo hanno condotto a una brillante carriera esibendosi con un centinaio di orchestre tra cui Suisse Romande, Bayerischer Rundfunk, Radio di Stoccarda, Wiener Kammerorchester, Tokyo Symphony, OSNRai. Nel 1998 debutta al Lincoln Center di New York e nel 2011 è stato invitato a Londra con la Royal Philharmonic Orchestra.

Il suo repertorio spazia da Bach ai contemporanei. Ha inciso per Sony, Foné, Decca. Fondatore del Trio Johannes, ha inciso l'integrale dei *Trii* e dei *Quartetti* con pianoforte di Brahms e il *Trio 'L'Arciduca'* di Beethoven (debutto nel 2002 alla Carnegie Hall). Docente di violino presso l'Accademia della Scala, la Scuola Musicale di Milano e l'Accademia di Alto Perfezionamento di Portogruaro, ha tenuto *masterclasses* alla Manhattan School, in Giappone, Colombia e Venezuela e corsi presso la Scuola di Fiesole, il Laboratorio di Spoleto e l'Istituto Perosi di Biella. Membro di giuria in concorsi internazionali, suona un Guadagnini del 1773.

Claudio Voghera

Torinese, ha studiato con Luciano Giarbella al Conservatorio "G. Verdi" dove si è diplomato con il massimo dei voti e la lode, frequentando in seguito il corso di composizione tenuto da Gilberto Bosco. Grazie a una borsa di studio della De Sono ha seguito corsi tenuti da Paul Badura Skoda e, per la musica da camera, dal duo Franco Gulli - Enrica Cavallo, da Pierre Amoyal, Alexis Weissemberg e Pavel Gililov; gli incontri determinanti per il suo perfezionamento sono stati quelli con Aldo Ciccolini e con il Trio di Trieste, con i quali ha avuto modo di approfondire il repertorio solistico e quello cameristico studiando nelle Accademie di Biella, Roma e alla Scuola Superiore Internazionale di Musica da Camera del Trio di Trieste, ottenendo sempre il diploma di merito.

Con il Trio Johannes ha vinto il secondo premio al Terzo

Concorso Internazionale di Musica da Camera Premio Trio di Trieste e il secondo premio al '3rd International Chamber Music Competition' di Osaka. Con il Trio Johannes nel maggio 2000 ha effettuato una *tournee* in Sud America suonando nelle principali sale di Argentina, Uruguay e Brasile; inoltre grazie alla vittoria al '2001 International Concert Artists Guild Competition' di New York, ha debuttato alla Weill Recital Hall della Carnegie Hall di New York nell'aprile 2002. Da allora è ritornato regolarmente negli Stati Uniti per importanti *tournees*. Gran parte del suo tempo è assorbito dall'attività didattica: è infatti docente di pianoforte principale al Conservatorio di Torino del quale è stato anche vicedirettore fino al 2020 e tiene corsi di perfezionamento estivi per l'Accademia di Musica di Pinerolo progetto Musica d'Estate a Bardonecchia.

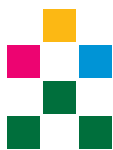
Prossimo appuntamento:

lunedì 2 novembre 2020

Ensemble Kreutzer

musiche di **Beethoven**

Maggior sostenitore



**Fondazione
Compagnia
di San Paolo**

Con il contributo di



**POLITECNICO
DI TORINO**



**REGIONE
PIEMONTE**

Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>

Polincontri *classica*



2020

I CONCERTI DEL POLITECNICO

POLINCONTRI CLASSICA

2021

Lunedì 26 ottobre 2020 - ore 18,00

Francesco Manara *violino*

Claudio Voghera *pianoforte*

Mozart

nell'ambito dell'integrale delle Sonate per violino e pianoforte

in collaborazione con l'Associazione Musicale

Onda Sonora di Alessandria



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



edizione

XXIX

4° evento

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Sonata in do maggiore K 296	18' circa
<i>Allegro vivace</i>	
<i>Andante sostenuto</i>	
<i>Rondeau. Allegro</i>	
Sonata in mi bemolle maggiore K 380 (K ⁶ 374f)	20' circa
<i>Allegro</i>	
<i>Andante con moto</i>	
<i>Rondeau</i>	
Sonata in si bemolle maggiore K 378 (K ⁶ 317d)	20' circa
<i>Allegro moderato</i>	
<i>Andantino sostenuto e cantabile</i>	
<i>Rondeau. Allegro</i>	
Sonata in mi bemolle maggiore K 481	23' circa
<i>Molto Allegro</i>	
<i>Adagio</i>	
<i>Allegretto</i>	

La già matura **Sonata K 296** venne composta l'11 marzo 1778 durante il soggiorno a Mannheim, dove Mozart ventiduenne ebbe occasione di venire a contatto con un ambiente musicalmente e culturalmente assai fecondo. Solamente tre anni più tardi nel novembre del 1781 l'editore viennese Artaria l'avrebbe pubblicata come *op. Il n. 2*. Per la precisione la pagina - sulla scorta dei più aggiornati studi - è in realtà l'ultima d'una serie di cinque *Sonate* cronologicamente prossime e così disposte: *K 301*, *K 302*, *K 303*, *K 305* e *K 296*. Dedicata a M.lle Thérèse Pierron Serrarius, pianista dilettante e figlia del consigliere di Mannheim «che aveva offerto alloggio, riscaldamento e illuminazione gratuiti» a Mozart e alla madre, sua compagna di viaggio verso l'avventura parigina, in cambio di alcune lezioni di pianoforte per la figlia, la *Sonata K 296* è pagina «brillante, sonora e ricca».

Riprendendo un genere «rimasto fermo a Schobert e trapiantandolo nella parità ormai dialogante dei due strumenti» si apre con un vasto *Allegro* in forma-sonata. Il primo tema, robusto e perentorio, viene proclamato all'unisono da entrambi gli strumenti. Fin dalle misure iniziali il dialogo tra solista e pianoforte appare serrato; poi ecco un secondo tema vagamente teatrale, un po' enigmatico e misterioso. Sorta di «soave rêverie», l'*Andante sostenuto* si presenta discreto e grazioso, memore di J. Ch. Bach; la circolarità di un festone di terzine si interrompe solo nella più animata parte mediana, per riprendere dolcemente in chiusura. La *Sonata* si conclude infine con un vivace *Rondò* pervaso da uno *humour* che si direbbe di matrice haydniana, giocato sull'alternanza di immagini dall'incessante *verve* ritmica, vivificate da un bonario ottimismo. Vi predominano gaiezza ed una «sana gioia di vivere».

Condotta a termine a Vienna, tra aprile e luglio del 1781, la **Sonata K 380** venne pubblicata da Artaria verso la fine di quel medesimo anno quale *op. Il n. 6*. Essa conclude dunque il ciclo di *Sonate* che Mozart, ormai definitivamente trasferitosi nella capitale (nel 1781), decise di assemblare per una immediata pubblicazione assieme alla gemella *K 379*, alla coppia delle coeve *K 376-377* alle quali aggiunse le antecedenti e allora inedite *K 296* e la salisburghese *K 378* composta subito dopo il rientro da Parigi. Per cui l'intera serie delle *Sei Sonate op. Il* che il musicista intese dedicare all'ottima allieva Josepha Auernhammer, pianista di professione ed accompagnatrice di Mozart stesso in numerosi concerti, risulta così articolata: *Sonate K 376, K 296, K 377, K 378, K 379* e *K 380*.

«Una miracolosa varietà e versatilità di sentimenti» (Mila) pervade da cima a fondo la bella *Sonata K 380* nella quale il Saint-Foix intravede il riverbero della mutevolezza e «variabilità dell'esistenza umana con tutti i suoi contrasti». Il movimento di apertura, inaugurato da un tema assertivo, rivela una perfetta integrazione tra i due strumenti, talora in dialettica contrapposizione, tal'altra 'fusi' in stretta unione. La robusta parte pianistica denota il sagace ripensamento del pianismo di Clementi. Arguto e avvincente con le sue scorrevoli terzine, il secondo tema conferisce un 'colore' particolare a questo ampio *Allegro* dalle virtuosistiche emersioni. Quanto all'*Andante* si muove tra le spire di un tragico *sol* minore: pagina singolare, dalla «tinteggiatura cromatica» grazie alla quale va «adombrandosi, nella ossessiva circolarità della melodia, di uno strano febbrile languore». Un senso di sconforto avviluppa la pagina degna delle più sublimi rivelazioni mozartiane, con quei suoi abbellimenti e quelle semicrome, che incarnano la cifra stessa del brano dal fatalistico divenire.

A ristabilire gli equilibri emotivi ecco l'energico tema 'di caccia' del *Rondò*. Se il tema del *refrain* sembra imparentato alle idee profuse nei *Concerti* per corno, non mancano trasalimenti e qualche tratto appassionato. Piccole nubi destinate a non incrinare peraltro il clima di festosa ebbrezza dell'intero finale.

Composta a Salisburgo tra gennaio e marzo del 1779, appena dopo il rientro da Parigi, e concepita con molta probabilità per il padre e la sorella Nannerl, la **Sonata K 378** è pressoché coeva alla *Krönungs-Messe K 317* e alle *Sinfonie K 318* e *319*.

«Capolavoro di grazia giovanile», la *K 378* si presenta subito brillante e virtuosistica e la comparsa d'un più leggiadro secondo tema non ne contraddice affatto il tono. Il pianoforte alterna bassi albertini e rapide scale ad arguti interventi, ma non mancano languidi indugi e sospirose appoggiature. Lo sviluppo prende l'avvio in minore insinuando una certa afflizione, riflesso del recente dolore per la scomparsa della madre. Il gioco delle progressioni conduce ad una sezione solcata da fieri contrasti, poi però, nel giro di poche misure, tutto si placa.

L'*Andantino* sfodera un cantabile di sorgiva spontaneità, adagiato su un 'tappeto' di terzine rivelando reminiscenze dello stile galante di J. Ch. Bach: forse, addirittura, ne rielabora uno spunto e al tempo stesso preannuncia *Il Ratto dal Serraglio*. Nella zona centrale decolla un'idea dal *sound* popolare sostenuta da energici accordi ribattuti. Interviene infine un saporoso *Rondò* dall'argentino ritornello. Brevi irruzioni in minore e introversi passaggi non ne incrinano la giovialità, il piglio bonario e rurale, né la ilare carica.

In chiusura ci viene proposta infine la **Sonata K 481** condotta a termine a Vienna il 12 dicembre del 1785 e poi data alle stampe dal prestigioso Hoffmeister l'anno seguente. Si tratta della terzultima *Sonata* mozartiana per violino e strumento da tasto, alla quale fecero poi seguito solamente la *K 526* (1787) e la *K 547* (1788). Assieme all'antecedente *K 454* e alla *K 526*, costituisce il gruppo delle ultime tre grandi *Sonate* per i due sommi strumenti, laddove l'ultima in assoluto (la citata *K 547*, pubblicata postuma nel 1805), pagina curiosa e atipica, al pari della pianistica *Sonata K 545* che la precedette di sole due settimane, è passata alla storia quale sonata 'per principianti'; ed è circostanza davvero bizzarra giacché, se la parte violinistica non presenta soverchie difficoltà, la scrittura pianistica è invece maggiormente complessa.

«Come per le *Sonate* pianistiche, anche in quelle per violino l'ultimo decennio della parabola mozartiana è quello dei capolavori isolati» (Carli Ballola - Parenti): tra questi si annovera senz'altro la *Sonata K 481*. Ignoto le ragioni che ne indussero la stesura. A caratterizzarla un imponente e significativo movimento lento centrale «incuneato tra la cornice 'leggera' dei due movimenti estremi». Si tratta peraltro di una leggerezza - fanno notare i due menzionati studiosi - «del genere teorizzato da Calvino nelle sue *Lezioni americane*», ovvero «che posa le sue pareti di cristallo sulla roccia». Così l'iniziale *Molto Allegro* dalle «pulsioni sbrigliate ed estemporanee» e dalla effusiva sovrabbondanza tematica, quasi nel segno di una «divagante rilassatezza improvvisatoria», per dirla con lo Abert, con quelle sue spregiudicate scorribande svela una mano esperta nel conferire al tutto una dimensione concertante di grande fascino. Uno degli spunti tematici riaffiora nella coda e lo si ritrova poi - ben riconoscibile - nella '*Jupiter*'.

Scritto nell'aristocratica tonalità di *la* bemolle maggiore, il toccante *Adagio* dal singolare «fervore lirico» e dalla progressiva intensificazione espressiva, grazie all'ingegnosa struttura formale e alle sorprendenti modulazioni, cede infine a un movimento in forma di *Variazioni* (sei in tutto): quasi anticipando il finale della beethoveniana *Sonata op. 96* o del *Quartetto op. 74*, in un clima di amabile piacevolezza e serena distensione che, da ultimo, nel metro di una conclusiva *giga*, non esclude tratti di esuberanza «ruvida e fin chiassosa».

Attilio Piovano